

Oltre alla Fiat e a Pesenti, anche l'Iri conferma le mire sulla banca di Auletta

Bna, tutti all'assalto del conte

Al termine di una giornata convulsa, caratterizzata dal riaccendersi della battaglia in Borsa attorno ai titoli della Bna, fino alla sospensione del titolo da parte degli organismi di vigilanza, il Credito Italiano ha confermato con uno striminzito comunicato di essere in corsa per acquistare una quota del 10% della grande banca privata. Da una parte l'Iri vende, dall'altra compra. Con che strategia?

DARIO VENEZONI

MILANO. La Banca Nazionale dell'Agricoltura è dinta d'assedio; e il numero dei pretendenti sembra crescere di giorno in giorno. In Borsa i titoli del gruppo passano di mano a prezzi d'azione, in una girandola di voci che sembra legittimare qualsiasi ipotesi di riorganizzazione e di alleanza.

Ma la Bna ha continuato a tacere. L'unico che si è fatto vivo è stato nel pomeriggio il Credito Italiano, il quale ha diffuso uno striminzito comunicato per precisare che «allo stato sono in corso trattative la cui conclusione potrebbe portare all'assunzione di una quota minoritaria valutabile al 10% delle azioni ordinarie della banca. Punto. Per tutto il pomeriggio non è stato detto nulla di più, mentre al «mercato nero» delle informazioni rimbalzavano le interpretazioni più disparate.

Saranno sufficienti quelle 5 righe del Credito Italiano a convincere la Consob che finalmente sul caso si è fatta chiarezza? È prevedibile di no; e dunque questa mattina la commissione dovrebbe avviarsi a confermare la sospensione dei titoli della banca dal listino.

Attorno alla grande banca - la maggiore del paese, almeno fino all'annunciata fusione tra Nuovo Banco Ambrosiano e Cattolica del Veneto - si sta combattendo una complessa battaglia finanziaria. Da una parte c'è un istituto gravemente sottocapitalizzato, con un «padrone» (il conte Auletta) che non ha i mezzi necessari per sostenere lo sviluppo della società; dall'altra ci sono grandi gruppi finanziari e industriali, dotati di una rilevantissima liquidità, e ansiosi di mettere le mani su una

banca importante, magari prima che il Parlamento decida definitivamente in proposito di «separazione» tra proprietà delle industrie e delle banche.

Si fanno i nomi di Pesenti, che ha oltre 1.000 miliardi da spendere; o della Gemina, che ne ha circa 500; o della Fiat, che ne ha diverse migliaia. Ma anche altri importanti gruppi hanno a disposizione mezzi rilevanti, e possono pensare di partecipare alla spartizione. Almeno fino a che non sarà approvata la nuova norma sulla separazione tra banca e industria, ferma in Parlamento per responsabilità del governo. Il Pci propone che sia fissato un limite al 5%, il ministro Amato ha parlato

Dimesso il nipote di Henry Ford, la Grande Famiglia perde l'ultimo rampollo al vertice del gruppo

DEARBORN. Per la prima volta nella storia della celebre casa automobilistica un membro della famiglia Ford non siederà nelle posizioni di vertice: a provocare questa situazione sarà l'uscita di scena del vicepresidente William Clay Ford, l'ultimo nipote vivente del mitico Henry Ford. Queste dimissioni, che dovrebbero essere annunciate tra due settimane e che ufficialmente sono legate a motivi di salute, costituiscono l'ultimo di una serie di episodi che evidenziano la sempre maggiore separazione tra la famiglia Ford, che controlla saldamente il 40% dei diritti di voto della società, e il management nominato dal presidente Donald Petersen. Anche se non più vicepresidente, William Clay Ford conserverà la carica di

direttore e, soprattutto, quella di presidente della commissione Finanze del consiglio della società. Posizione molto importante per la tutela degli interessi finanziari della famiglia.

Non sono stati ancora definiti i futuri ruoli degli ambiziosi cugini Edsel e William Clay Junior Ford che attualmente rivestono cariche di media importanza nell'organigramma societario e che hanno più volte rivendicato maggiori responsabilità nell'azienda, criticando Petersen. La caduta di stile della famiglia Ford passa anche per le delusioni patite dal dimissionario William Clay, che per decenni è vissuto nell'ombra del suo fratello più anziano Henry Ford II, custode dell'eredità del fondatore della casa automobilistica.

Parte la vertenza

La rabbia dei pensionati «Provi De Mita a imporre la stangata»

RAUL WITTENBERG

ROMA. «La miglior difesa è l'attacco», dice il proverbio. E all'attacco demitiano alle prestazioni sanitarie e previdenziali, i pensionati di Cgil, Cisl, Uil replicano contrattaccando con le loro rivendicazioni per la campagna del 1989. Ieri, con una relazione di Vittorio Paganì (Uilp) agli organismi nazionali riuniti nella sede della Cisl, i tre sindacati di categoria hanno varato la loro piattaforma.

Il contrattacco dirige i suoi strali sui punti più dolenti della manovra antideficit: proposta dagli esperti di De Mita, sanità e previdenza. In sostanza si chiede una decente assistenza agli anziani, in particolare quelli non autosufficienti, e una equa rivalutazione di vecchie pensioni pubbliche e private, assieme all'avvio della riforma previdenziale che, come polemicamente dice Formica, giace nei cassetti di palazzo Chigi. «Sappiamo già che si cercherà di fare apparire la nuova vertenza fuori della realtà», ha detto il segretario generale dello Spi Cgil Gianfranco Rastrelli concludendo la riunione, ma invece la vertenza tende verso le riforme necessarie al risanamento finanziario e al consolidamento dello Stato sociale.

I tagli di De Mita hanno ricevuto dai rappresentanti di circa 4 milioni di pensionati iscritti ai sindacati Spi Cgil, Fnp Cisl, Uilp, commenti pesanti. «E non poteva essere diversamente, se si considera quanto costerebbero ai pensionati stessi. Secondo gli uffici del ministero del Lavoro con il solo anticipo dell'elevamento dell'età pensionabile, coloro che stanno al minimo perderebbero ben 25 milioni nell'arco del periodo in cui prendevano la pensione. Occorre sottolineare che a questo salasso sarebbero sottoposte persone che prendono meno di 500mila lire al mese. E per chi ne prende 1 milione, la perdita sarebbe raddoppiata, 50 milioni. E dovete aggiungere alla perdita il 70% se si tratta di donne, che se sono al minimo ci rimetterebbero qualcosa come 42,5 milioni».

La stangata sui pensionati non si fermerebbe qui. Le donne per le quali il periodo minimo contributivo crescerebbe immediatamente da 15 a 20 anni, dovrebbero sborsare dieci milioni di contribuzione volontaria, giunte all'età della pensione. Inoltre, allargando per tutti il periodo di riferimento della retribuzione

pensionabile a 10 anni senza correttivi, la pensione si ridurrebbe in media del 5%.

Gli esperti di palazzo Chigi vorrebbero anche porre limiti al diritto all'integrazione al minimo, escludendo chi ha una rendita inali (infortuni sul lavoro) o la proprietà della casa d'abitazione; l'assegno dell'Inail è risarcitorio, osserva il ministero del Lavoro, e il reddito della casa abitata non è monetizzabile. Infine sganciando gli aumenti delle pensioni dalla dinamica salariale, farebbe loro perdere il rapporto iniziale con la retribuzione, per cui si creerebbe un continuo fenomeno di pensioni d'annata.

Una serie di assurdità, commenta Chiapella della Fnp Cisl, legate a una logica che non esito a definire di stampo prefascista. Per cui le stesse confederazioni rilanciano la pressione per la riforma previdenziale che, dice Franco Benvenuti della Cisl, non è solo un problema dei lavoratori attivi. Per Giuliano Cazzola (Cgil) lo scontro è tra chi punta a uno Stato sociale minimo e dequalificato e chi vuol difendere l'impostazione universalistica del sistema pubblico; occorre farsi carico delle compatibilità, ma il governo vari al più presto il progetto Formica sulla previdenza, e apra un confronto vero con il sindacato sulla sanità.

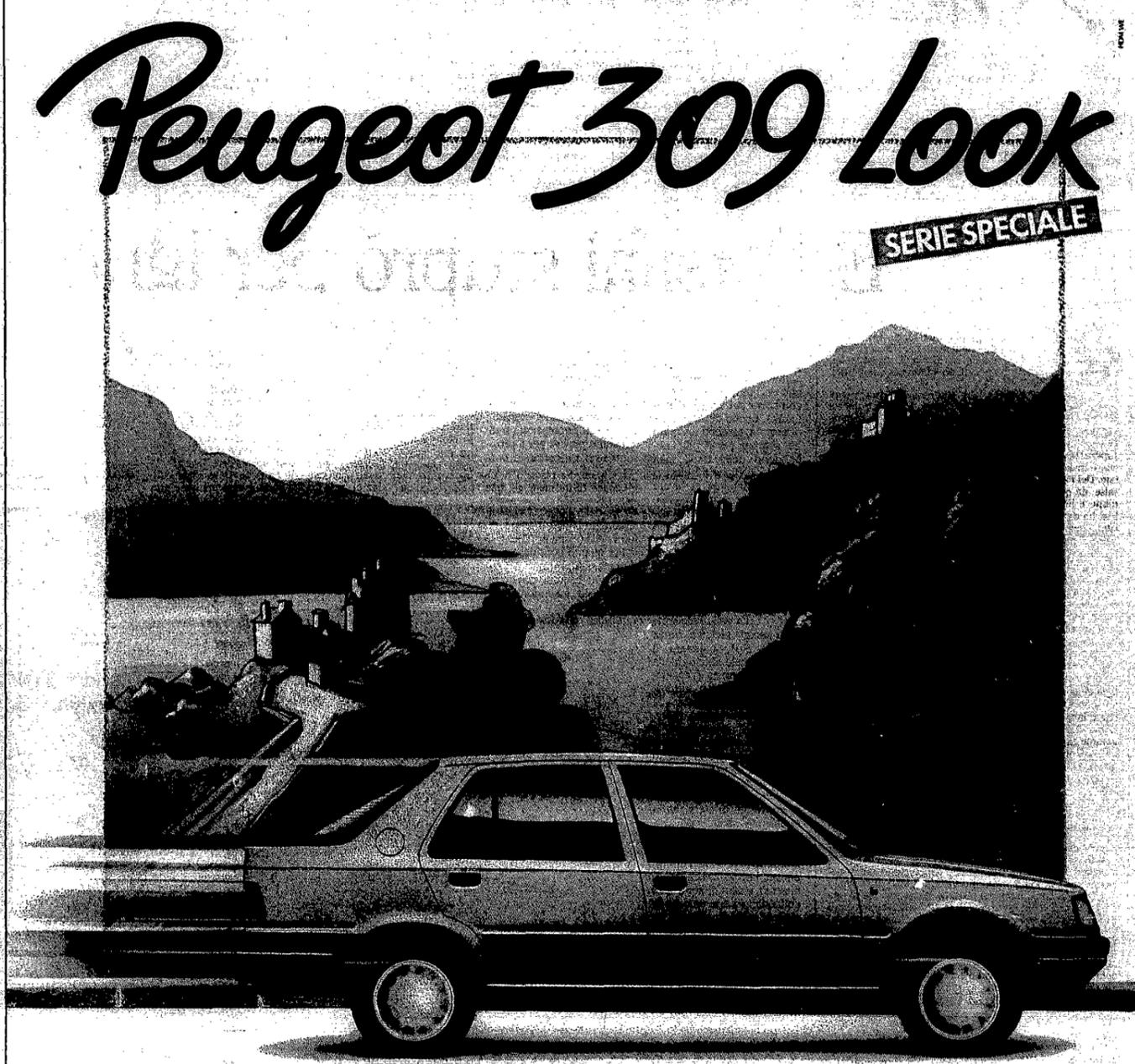
Ed è proprio dalla sanità che partono i pensionati con le loro rivendicazioni. Diffusione di forme di assistenza domiciliare, definizione col ministero della Sanità di residenze sanitarie assistite da personale all'altezza della situazione; ammettendo lungodegenti col rigido criterio dell'inabilità grave o totale; tutto a spese del servizio sanitario nazionale. E poi servizio geriatrico in ogni ospedale che dovrà seguire il paziente anche nella rieducazione funzionale, strutture residenziali per autosufficienti a carico del ministero degli Affari sociali; revisione della normativa sui ticket. Per gli anziani non autosufficienti, ospedalizzazione domiciliare con aspettativa per i familiari costretti ad assistere.

La parte previdenziale punta sulla rivalutazione delle vecchie pensioni superiori al minimo con percentuali maggiori di quelle proposte da Formica, e sull'aggancio alla dinamica salariale dell'intera pensione, non solo della parte epurata della contingenza.

Rc auto: duello tra ministri Battaglia contro Amato

Il ministro dell'Industria Battaglia reagisce alla richiesta del ministro del Tesoro Amato di andare con i piedi di piombo sulla questione dell'aumento della Rc Auto per timore di conseguenze inflazionistiche. «Non dissento da Amato», sostiene Battaglia, «sulle preoccupazioni per l'inflazione, ma una lotta all'inflazione difficilmente si sposa con l'idea che edili politici debbano soverchiare le analisi dei costi sottostanti alle tariffe».

La difesa dei conti delle società di assicurazione è dunque totale. Sulla questione torna anche il segretario della Uil Benvenuto per ribadire che un aumento di almeno l'8,7% come proposto dalla commissione parlamentare è profondamente ingiusto nei confronti degli automobilisti italiani e prefigurerebbe di fatto una scelta inflazionistica da parte del governo ancora più grave in un momento in cui le tensioni sui prezzi appaiono già pericolosamente insistenti».



PRONTI A PARTIRE CON 294.000* LIRE AL MESE.

Entra nella 309 serie speciale Look e scopri il nuovo mondo intorno a te. Un mondo in cui tutto è speciale e tutto è di serie. Dallo spoiler posteriore ai pneumatici ribassati, dagli speciali profili rossi sui sedili e sui paraurti ai copripneumatici aerodinamici. Fino al 31 Marzo 1989, 309 Look è tua con 48 rate mensili di L. 294.000* e un anticipo del 25%. Peugeot 309 Look. Pronti a partire! Da L. 13.010.000. Franco Concessionario, IVA inclusa.

309 LOOK	CILINDRATA (cm³)	VELOCITA' MAX (km/h)	CONSUMO A 90 km/h (litri x 100 km)
BENZINA	1118	153	5,1
DIESEL	1769	155	4,6



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

*Peugeot 309 Look benzina. Salvo approvazione Peugeot Finanziaria. *ASCOLTO 24*, il telefono che assiste tutti gli automobilisti Peugeot Talbot 24 ore su 24. Linea gratuita da tutta Italia 167833034.